

Allez voir là-haut. Témoignages 1943-1945 en Vallée d'Aoste

Le mèizòn se tornon constrouire, ma le viye purtroppo...

Intervistatore: «Ma cosa è capitato ad Arvier?».

Testimone: «Ah... hanno fatto saltare il ponte dell'Équilivaz, no? Quel giorno i tedeschi dovevano salire a La Thuile. Hanno fatto saltare il ponte dell'Équilivaz e sono tornati indietro, e hanno istituito il comando là, a Leverogne. Però, siccome si servivano dei fascisti per... per le loro cose, allora hanno messo i fascisti lì, al comando di Leverogne, che dipendeva dal comando tedesco di Villeneuve, comandato dal tenente Planer, mi sembra. E là, questi fascisti erano tutti giovani. Erano tra... tra quelli che venivano da Cassino... avanzi di galera, tra parentesi, quasi tutti... ma giovani, da quindici a venti-venticinque anni, giovani quasi tutti, eh, dai quindici ai venti. Degli esaltati, certo, ragazzini pazzi.... Erano comandati da un maresciallo. E poi, una domenica si sono... andavano là da Barrel, sai Barrel, c'era un'osteria là in mezzo a Leverogne e si sono... si sono... hanno bevuto, hanno litigato, sono usciti, hanno incominciato a... a sparare all'impazzata, e noi là a dire: – Mammamia, ma cos'è... ma come... –. Sì. E l'indomani abbiamo saputo che, appunto, si erano... ubriacati e sparavano in aria. Certo, dei bambini con le armi in mano, quindi... E comunque quel giorno è andata bene così! Il martedì notte, invece, hanno rifatto... hanno rifatto la stessa cosa: si sono ubriacati e uno di questi che avrebbe dovuto dare il cambio... perché là c'erano tre ponti, no: il ponte della ferrovia, il ponte della strada principale e il ponte di sotto, di Leverogne, quel vecchio ponte. Allora, lassù, ai ponti della ferrovia e... e della strada, c'era la sentinella e là si davano il cambio. Quello che doveva dare il cambio è andato da Barrel, si è ubriacato, eccetera... e quando è arrivato là non voleva più dare il cambio. Allora hanno... hanno litigato e... uno va in là al comando, e un altro spara. Allora, uno va in là al comando per dire al maresciallo che... Erano chiusi dentro, no? Perché saranno state, non so, l'una, le due di mattina, non so che ora fosse... Bussano alla porta per farsi aprire. Il maresciallo credeva che fossero i partigiani, perché vedevano i partigiani... appena vedevano una mosca volare, per loro erano i partigiani e il maresciallo ha aperto e ha sparato. Pensava che fossero i partigiani e ha ucciso uno di... di questi... di questi soldati. E, per giustificarsi al comando, qui ai tedeschi, il mattino dopo, ha detto che erano stati attaccati dai partigiani, invece fino alle tre, quattro di mattina hanno... hanno litig...

hanno sparato... si sono sparati tra di loro, ecco. Metà di loro erano ubriachi, eccetera, e l'indomani sono scesi per... per giustificare, appunto, la morte di quel... di quel ragazzo. Han detto: – Sì, siamo stati attaccati dai partigiani, nella sparatoria –. E invece c'è... c'era il testimone dentro, uno che lavorava alla SIP, che stava là nell'albergo, che ha testimoniato, appunto, che non era mica vero, erano... tutte storie, no? Tutte storie, certo, eravamo là... si è ben saputo come... Solo che lui, l'indomani mattina, per giustificare al comando tedesco... perché i tedeschi... non scherzavano mica... allora hanno detto che erano stati attaccati dai partigiani e allora il tenente Planer ha detto: – Bene, salite e bruciate le case, prendete degli ostaggi e uccideteli –. Quando ha saputo ciò, il padre di Grimonde è partito immediatamente per Aosta, di corsa, ma purtroppo quando l'ordine è arrivato di non far niente... avevano già ucciso gli uomini. Sarebbe stato niente [incomprensibile] bruciare le case, pazienza, le case si ricostruiscono, ma le vite purtroppo... E così è successo».

Intervistatore: «Qua sono state prese soltanto dieci persone...».

Testimone: «Hanno trovato... hanno preso quelli che hanno trovato. Io... mio papà sono... siccome... niente, non avevano fatto niente, non si sono più fidati di niente, eh... Erano là sulla strada, tranquilli, e ne hanno presi dodici... dodici là, più uno che passava, che arrivava giù da La Thuile...».

Intervistatore: «Ah già, sì».

Testimone: «Era uno zio del segretario di Casa Littoria».

Intervistatore: «E non hanno anche ucciso due persone che scendevano in macchina?».

Testimone: «No, solo quello là a cui hanno fermato il camion, lo hanno fatto scendere e...».

Intervistatore: «Che cosa gli avevano portato via? Cosa, l'orologio?».

Testimone: «L'orologio d'oro, sì. Aveva un orologio d'oro con una bella catena. Sai, faceva gola allora, eh, sì, sì...».

Intervistatore: «Ma uno è pur stato in grado di scappare...».

Testimone: «Arthur!».

Intervistatore: «Arthur».

Testimone: «Arthur era in gamba. Lui ha visto più lontano dei nostri. I nostri sono rimasti là, han detto: – Sì, noi abbiamo famiglia. Che non facciamo qualcosa alla famiglia, se scappiamo –. E lui ha detto: – Adesso dobbiamo scappare perché qua... qua ci fanno la festa, no? – ».

Intervistatore: «Ma come ha fatto a scappare?».

Testimone: «Ah, è stato in gamba! Li avevano messi... tu... tu forse non ricordi, là dove hanno fatto quel monumento, là a Leverogne, sai? Ecco, dietro al monumento c'era un... un capannone di legno, lungo..., no? E li avevano tutti messi là davanti, davanti a quel capannone di legno, e lui era il... era il primo di fianco alla strada principale. Quando ha visto che le cose si mettevano male, che ha visto che hanno dato l'ordine a quei giovani di mettersi in fila per fucilarli, lui ha detto: – Qui dobbiamo scappare! –. Ed è scappato. Mentre loro si mettevano in rango per sparare, lui è scappato, ha... ha attraversato la strada principale, è saltato giù dal parapetto, giù per... giù per quella scarpata, giù alla forgia, sai, là sotto? E là alla forgia, ecco, giù per la scarpata, giù alla forgia, e... ed è rimasto nascosto tutto... tutto il giorno nell'acqua».

Intervistatore: «Sì, mal che vada...».

Testimone: «Mal che vada... Gli hanno... gli hanno sparato addosso, Dio ha voluto che non lo avessero preso. Ha messo la testa tra le gambe ed è... ed è rotolato fino in fondo, eh. E poi è andato giù, è saltato giù. Là sotto c'era un coso pieno di melma. Ha trovato un tubetto che si è messo in bocca e...».

Intervistatore: «Ed è rimasto nascosto».

Testimone: «Quando ha sentito che... che gli altri erano arrivati giù, allora è rimasto nascosto, con quel tubetto fuori per poter... respirare. Quando... quando poteva si tirava un po' su per vedere se... Ed è rimasto là fino a notte, fino a sera. Alla sera è poi... è poi andato su al Grand-Haury e lassù c'erano tutti quei giovani, su al Grand-Haury, perché... tra... tra i quali mio marito, erano... erano scappati quando hanno visto quello al mattino, capisci?».».

Intervistatore: «Ma prima li avevano anche picchiati?».».

Testimone: «Antoine, buonanima! Antoine, il fratello di... Finetta, Raimòn, sai? Quelli della famiglia Glarey. Ecco, lui è stato picchiato, poveretto. E lui diceva: – Mah, io non me la sento di scappare, non ho... non ho più la forza di scappare –. E... e io... mio papà, che era ancora, insomma... valido, perché a quarantanove anni, come dire, era ancora abbastanza... eh, ha detto: – Arthur, ma sì, tu... tu non hai nessuno, ma noi abbiamo... abbiamo famiglia, che... non facciamo la rappresaglia alla famiglia, eccetera... eh, ma vedrai che non ci uccideranno, vedrai! –. E Arthur ha detto: – Perché? Scommetto la testa che ci fanno la festa! –. E come... ha visto... ha visto lontano, invece i nostri sono... erano più... così, più fiduciosi. Ha detto: – Insomma, non abbiamo fatto niente! –. [Incomprensibile] invece... invece è stato così. Arthur ha avuto... sì, proprio, ha meritato la medaglia d'oro, sì, eh! Il coraggio di scappar loro sotto il naso!».».

Intervistatore: «E dopo cos'hanno fatto, li hanno lasciati là?».».

Testimone: «Sì, li hanno lasciati là. E poi... allora sono poi... è andato... Gex, buonanima, il padre di Corrado, e l'ingegner Terziani, Scavarda Silvio... Li hanno presi e li hanno portati al cimitero».».